



N° 312

20 MARZO 2015

DOPPIA SCONFITTA PER GLI STATI UNITI

di **Alessandro Corneli**

Brutta giornata per gli Stati Uniti il 18 marzo, sia sul piano strettamente politico sia su quello, per Washington più importante, economico. Rischia di saltare la strategia messa a punto da **Obama** per i due anni di permanenza alla Casa Bianca che gli restano.

La sconfitta politica è arrivata dalle elezioni che si sono svolte in Israele. I sondaggi pilotati e il coro dei commenti pre-elettorali davano il premier **Netanyahu** in difficoltà: il massimo cui avrebbe potuto sperare era un pareggio. Ha invece vinto con largo margine e sarà premier per la quarta volta. Ha giocato a suo favore la linea della chiarezza, il duro discorso al Congresso degli Stati Uniti e l'aver tenuto testa a **Obama**, criticando la scelta del dialogo con l'Iran.

Il punto non è un'opposizione aprioristica israeliana nei confronti dell'Iran, che un tempo era il principale alleato di Israele. Il punto è che se **Obama** fa concessioni a Teheran senza che sia chiara la posizione degli Stati arabi della regione, il rischio è di una maggiore instabilità generale. E che adesso Washington provi un giro di valzer con la Siria, dopo avere minacciato di far cadere il regime di **Assad**, è un'altra prova della confusione strategica americana.

Più grave è invece la sconfitta in campo economico. Dopo il Regno Unito, anche Germania, Francia e Italia hanno deciso di entrare nella Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) promossa da Pechino in diretta concorrenza con la Banca mondiale che, insieme al FMI, costituiscono i due pilastri su cui si fonda la supremazia del dollaro. Anche il disegno americano di un'area di libero scambio del Pacifico per contenere la Cina rischia di essere indebolito e ripercussioni potrebbero aversi anche sul TTIP, il trattato di libero scambio tra Europa e Stati Uniti.





Come al solito, sono stati gli inglesi a capire per primi che la linea politica di scontro decisa dagli Usa, esplicita con la Russia e un po' più sotto traccia con la Cina, è pericolosa sia per l'economia mondiale sia per la pace mondiale. Poco conta che Italia e Francia si siano accodate; conta invece che lo abbia fatto la Germania. Un segnale che, in prospettiva, potrebbe significare che **Berlino non punta tutto sulla Ue** che ora è impegnata a burocratizzare anche il sistema bancario per arrivare a pianificare l'industria e il commercio dell'intera Europa.

Se Washington capirà il senso degli avvenimenti, lo si vedrà tra qualche settimana quando il disgelo creerà le condizioni per una eventuale ripresa degli scontri in Ucraina. Giorni fa è circolata la notizia di acquisti di armi "**letali**" da parte del governo di Kiev che verrebbero usate contro i filo-russi dell'Est del Paese. Ma dove sta la ragione se un governo come quello di **Poroshenko** – ormai tutti ammettono che arrivò al potere con un colpo di Stato a danno del presidente filo-russo – che è alla guida di un Paese che non ha i soldi per pagare il gas di cui ha bisogno, decide di comprare armi? Con i soldi degli occidentali che seguono le direttive americane? Noi europei – che di disastri ne abbiamo fatti molti – dovremmo pagare per rinfocolare una guerra che potrebbe estendersi e coinvolgerci?

Il gesto di fiducia compiuto dai quattro maggiori Paesi europei verso Pechino, che per il momento è stato preso molto male dagli Usa, dovrebbe invece fare riflettere la superpotenza americana e spingerla verso una politica di reale collaborazione con tutti e a beneficio di tutti. Se **Obama**, premio Nobel per la pace 2009, è in grado di decidere.

